

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO

Organo Ufficiale della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI



Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

« « « « Aderente all'O. N. D. ed alla F. I. E. » » » »

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12, -
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

In giro per il Cadore

Pizzo Sorapis, Monte Antelao e Monte Cristallo

(Continuazione e fine)

PIZZO SORAPIS (m. 3205)

— Terra di S. Marco!

Così Renzo giunto alle rive dell'Adda sonante gridò l'annuncio della propria salvezza, e così noi, Mascetti, Testori ed io, arrivati sul terrapieno del nostro ostello dopo una marcia serrata di dodici ore, diamo all'esclamazione manzoniana il tono giocondo dei liberati da un incubo: — Terra e Rifugio di S. Marco! Eccoci sulla soglia ed ecco venirci incontro il primo riflesso della Serenissima, anzi del più lontano Oriente Veneziano — della Cina addirittura... Assicuro i lettori che la Cina c'entra questa volta sotto forma di un cerimonioso mandarino venuto quassù a fare il custode del Rifugio. Non giuro che l'amico abbia il codino, ma insomma questi suoi salamelecchi cui fanno seguito e la cerimonia di introduzione e l'inaspettata esposizione di cose confortevoli che vanno dal cuscino per gli stinchi lassi al paravento rosso per la luce troppo intensa, dal predellino per gli scarponi al bacile per le abluzioni di rito, dal caffelatte coi crostini al burro, all'insalatina novella, sono cineserie belle e buone. La cineseria della casa dei nonni la ritroviamo qui coi suoi ninnoli misteriosi, i suoi

fiori dorati sotto le campane di cristallo, le fotografie ingiallite di strani personaggi in foggia strana, i lavoretti deliziosi, ricamati dalle mani ceree e tremule della « mamma grande » e i trofei polverosi di spade ricurve e minacciose.

Il nostro anfitrione parla con la molle cadenza veneta così dolce e grata quando narra di vecchie cose. Nella sera rievochiamo con lui tutte le glorie del vecchio alpinismo: piantato all'antico confine italiano il Rifugio S. Marco vide svolgersi la storia, fu l'occhio sulla finestra nemica del Sorapis. Occupato dagli austriaci dopo Caporetto fu salvo dalle distruzioni in virtù del poco tedesco imparato dal nostro buon mandarino nei suoi contatti con gli alpinisti occhialuti e rapaci d'oltre confine, i quali, memori delle stesse gentilezze ricevute dall'antico e trentennale custode, gli risparmiarono il saccheggio delle sue care cineserie che ora deliziano le nostre ossa e i nostri occhi stanchi.

Il Rifugio S. Marco a un'ora e mezzo da S. Vito di Cadore, è piantato sur un poggio verde e fronzuto un po' sotto la Forcella Grande

alla quale è congiunto da un bel sentiero serpeggiante. Un altro sentiero, pur esso ben tenuto, raggiunge la Forcella Piccola. La prima immette nella Valle S. Vito che striscia tra la Torre dei Sabbioni, il Sorapis, le Tre Sorelle, il Corno del Doge, ecc., la seconda introduce nella Valle d'Oten tra Cima Scotter e la mole dell'Antelao.

Andiamo nel mattino grigio verso la nostra vetta che si è tutta avvolta di nubi pigre e stagnanti. La Forcella Grande che si deve attraversare in tutta la sua lunghezza richiede un'ora buona di cammino e quando si giunge all'inizio della discesa nella Valle S. Vito occorre tenersi alti a sinistra più per non perdere quota che per non smarrire la via buona.

Il Sorapis infatti si potrebbe paragonare a una staccionata di palafitte piantate ad arco che si inizia con la Punta Tajola, prosegue con la Croda Marcora e la Foppa Mattia culmina con la vetta principale e dopo un angolo acuto si allaccia alle Tre Sorelle al termine del semicerchio. La cima scende all'incirca alla metà dell'anfiteatro imponente che ha alla base, dapprima un susseguirsi di gradoni di pietra poi il solito interminabile ed esasperante ghiaione coperto nella parte superiore di una coltre nevosa terminante con un labbro staccato dalle precipiti roccie del Sorapis.

L'attacco si indovina appena sotto i roccioni centrali dell'anfiteatro ed è consigliabile qui, togliersi gli scarponi e mettersi le pedule. Una cengia incerta e breve porta all'imbocco di un camino, che solca una fascia di roccia sovrastante, liscia e perpendicolare, dell'altezza di una diecina di metri. Occorre cacciarsi nel camino che è poi un imbuto e forzando gomiti e ginocchia pervenire sulla fascia di roccia in parola. Qui ha inizio una nuova cengia sempre assai incerta e tendente alla sinistra di chi sale. Da questo punto si tende nuovamente al torrione centrale che non è il più esterno e visibile quantunque sembri il più alto, ma quello un po' arretrato a destra.

Questo avviso va a coloro che salendo il Sorapis si lasciano quasi tutti attrarre come noi dal torrione di sinistra e vi pervengono per accorgersi che la vetta è ancora da salire e che occorre ridiscendere per un indemoniato ed orrido colatoio di ghiaccio vivo, esposti al pericolo della pioggia di pietre.

Le difficoltà da superare salendo al Sorapis non sono eccezionali, ma la roccia è assai pericolosa e malsicura. Neppure i grandi massi sono leali, tutto sembra franare al minimo tocco della mano febbrile e inquieta, ma la vetta raggiunta è tale premio per me e per il mio bravo compagno Mascetti che il conto salda. L'unica pendenza rimane con la nebbia che non ci ha mai lasciati nelle sette ore di salita, logorandoci forze e nervi, ma che in vetta sembra diradarsi un istante per lasciarci scorgere la lontana gemma del Lago di Misurina, a nord-est, il Cristallo precipite a nord, e sotto di noi nell'abisso dello strapuombo, sorgente dal nevaio candido, un obelisco immane e minaccioso: il « Dito di Dio ».

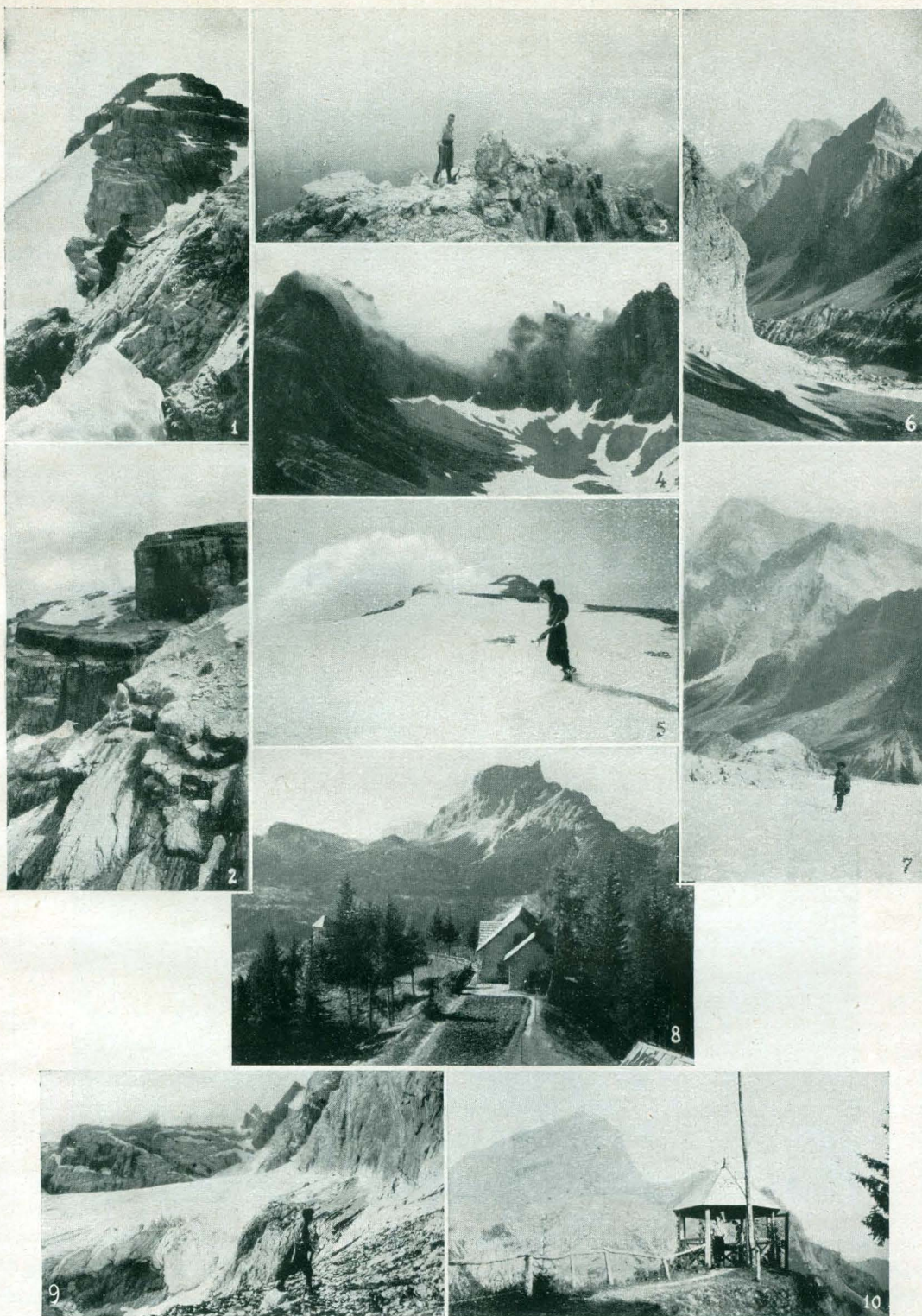
Il ritorno, ostacolato ancora dalla nebbia, è altrettanto laborioso. E' già pomeriggio inoltrato quando rivediamo l'amico nevaio e riprendiamo gli scarponi: dietro a noi il Sorapis fuma e si dibatte con folate di nubi, mentre sulla Croda Marcora va a morire un pallido riflesso giallo di sole.

MONTE ANTELAO (m. 3263)

Da S. Vito di Cadore come dal Rifugio S. Marco, l'Antelao appare come una piramide a larga base, il cui vertice capriccioso e ricurvo scherza quasi sempre con le nubi e lascia cadere due spigoli: quello sud precipite, breve e sfuggente e quello nord più sdraiato e regolare. Su quest'ultimo corre la via comune. Non ricordo chi ha definito l'Antelao un monte « lungo e banale », certo qualcuno che non comprende la montagna o che si è rimpinzato lo stomaco di accademia acrobatica. — Io la montagna l'amo per tutto quello che dà: dal fiore al sasso, dalla crepaccia orrida e verde al nevaio ondulato e roseo di mattino, dalla parete inesorabile al giocondo susseguirsi dei gradini rocciosi — così, questo Antelao che segue al Sorapis irsuto del giorno prima, mi è tutto armonioso come una « grande aria » melodica dopo la tempesta di una tenebrosa sinfonia.

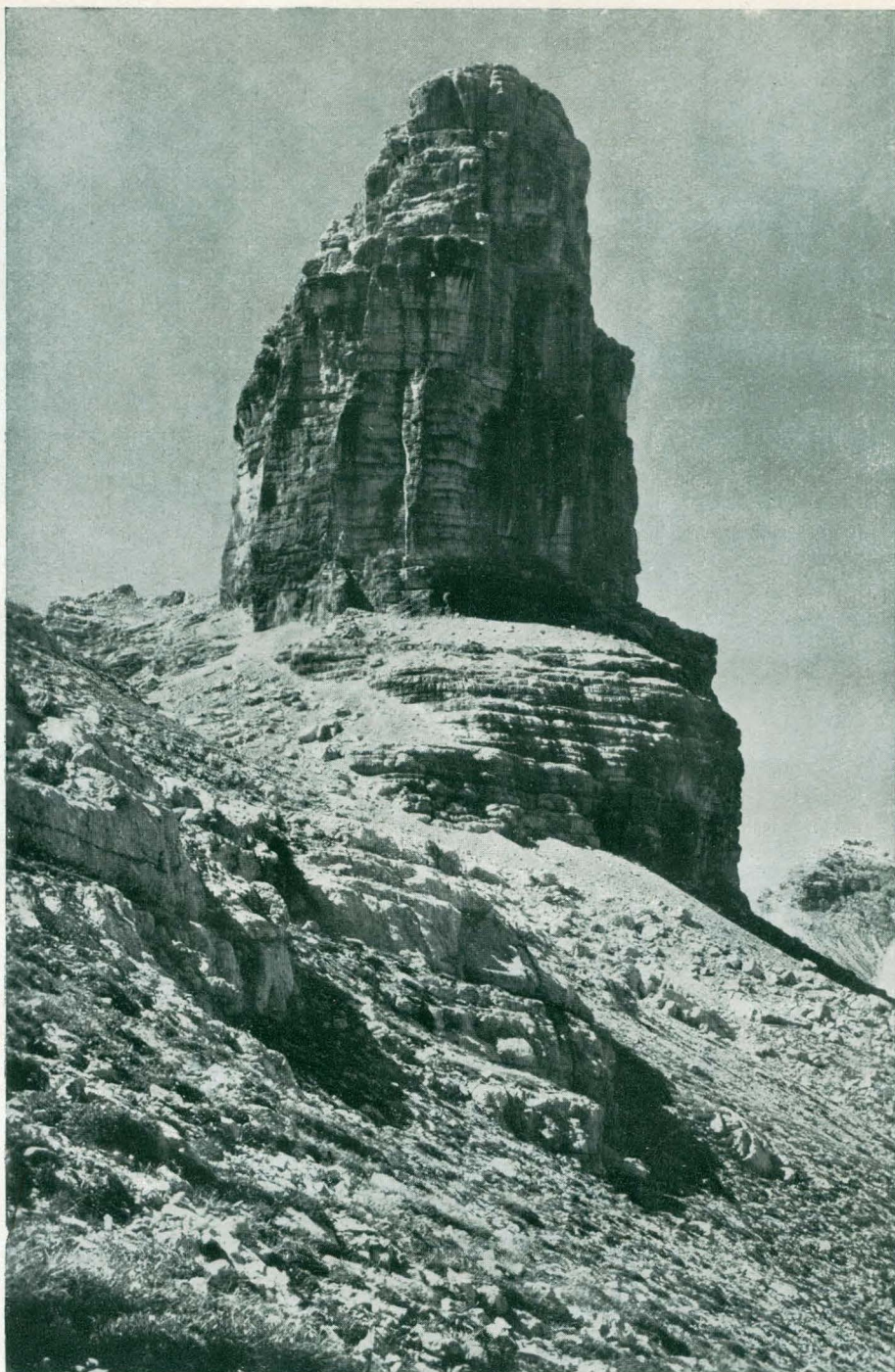
* * *

Di buon mattino muoviamo verso la Forcella Piccola percorrendo a mezza costa l'alta valle del Rio Secco, lungo un bel sentiero ben tenuto e segnalato. Dopo un'ora e mezzo siamo sulla Forcella a 2200 metri circa, che ci mostra le sue



1. La cupola terminale dell'Antelao - 2. I "Becetti" - 3. Sulla vetta del Sorapis - 4. Il Sorapis tra le nubi - 5. Sulle Laste, verso la vetta dell'Antelao - 6. Forcella Piccola - 7. Antelao: salendo le Laste - 8. Il Rifugio S. Marco e il Monte Pelmo - 9. Il ghiacciaio inferiore dell'Antelao - 10. L'Antelao dal Rifugio S. Marco.

(Il n. 8 fot. G. Ghedina, Cortina d'Ampezzo - I numeri 1 a 7 e 9, 10 fot. di A. Mandelli)



Torre dei Sabbioni (versante Nord)

(fot. G. Ghegina - Cortina d'Ampezzo)

roccie laterali traforate da gallerie e cunicoli per mitragliatrici. Proseguiamo verso il culmine della Val d'Oten triste e solitaria e dopo aver dato un'occhiata al ghiacciaio inferiore dell'Antelao precipite come una cascata solida, ci dirigiamo alla « Bala ».

La « Bala » è una specie di cocuzzolo tondeggiante che si vede bene dal Rifugio e che inizia la lunga cresta dell'Antelao che dobbiamo percorrere. A prima vista ci sembra impossibile salire i gradini strapiombanti dalla parete ed addentrandoci risolutamente nel grande vallone per

un nevaio ripido ci lasciamo illudere di risalirlo rapidamente fino al raggiungimento della nostra cresta che vediamo bonacciona in alto contro il cielo azzurrissimo. Abbiamo fatto male i nostri calcoli, chè, il nevaio cominciò a inalberarsi alquanto per diventare poi uno spigolo di ghiaccio vivo spinto per colatoi infami e neri che richiesero un buon lavoro di piccozza e di nervi.

La via comune la vedemmo dalla cresta raggiunta dopo tre ore dall'attacco, serpeggiare per tutta la parete della « Bala » fino alla sutura di questa con la cresta stessa per tracce di sentiero abbastanza marcate.

Ma oramai era fatta e avevamo piantati in asso i « Becett », specie di piccoli ripiani sovrapposti e tondeggianti e che la via comune contorna per tutta la loro lunghezza, raggiungendo l'inizio dell'« Laste » a 2804 metri.

Le « Laste » sono lastroni di roccia levigata e coperte in parte di ghiaccio e di neve che scendono dalla vetta quasi con un'unica linea ma inclinata in modo da rendere alquanto insidioso il ghiaccio vivo. Conviene quindi tenersi il più possibile sulla roccia, la quale, percorsa da rivoli precipiti di acque ne è tutta corrosa, ma rimane compatta come un tavolato immane che sale, sale e non finisce mai verso quella cupola terminale che sembra sostenere la volta del cielo.

Il panorama è infinito: da ogni lato gloria di luci e di colori, valli seminate di punti bianchi di case e di righe diritte di strade. Di fronte il Sorapis turrato preceduto da Cima Belfra, ad ovest il cornuto Pelmo sul vaporoso Civetta, e ad oriente la selva pietrificata delle Marmarole vanenti verso la piana di Aursugo.

Dopo altre due ore di cammino finiscono le Laste e la cresta si fa aerea e discontinua tra neve e rocce. Qualche punto delicato nei pressi del ghiacciaio scendente dalla vetta ed eccoci ad attaccare la cupola terminale della più alta cima del Cadore.

La roccia si fa infida, le tracce di sentiero si perdono e lasciano incerti. Quest'ultima arrampicata è davvero interessante e quando dopo un certo lavoro di unghie e di ginocchi perveniamo al mozzicone di palo che segna la nostra mèta, abbiamo un sospiro di sollievo.

Da sette ore avevamo lasciato il Rifugio San Marco ed eravamo i primi a calpestare l'Antelao nel 1928, come il giorno precedente primi avevamo inaugurato il Sorapis.

Così nella gloria di un sole trionfale ci sentimmo un pochino orgogliosi, mentre giù nella valle verdissima ad un tratto sbucò il trenino di Cortina, quello che ci aveva portati dubitosi ai piedi del colosso ora dominato.

MONTE CRISTALLO (m. 3199)

Camera	L. 100
Bollo	» 2
Soggiorno	» 15
Servizio	» 10

Totale . . L. 127

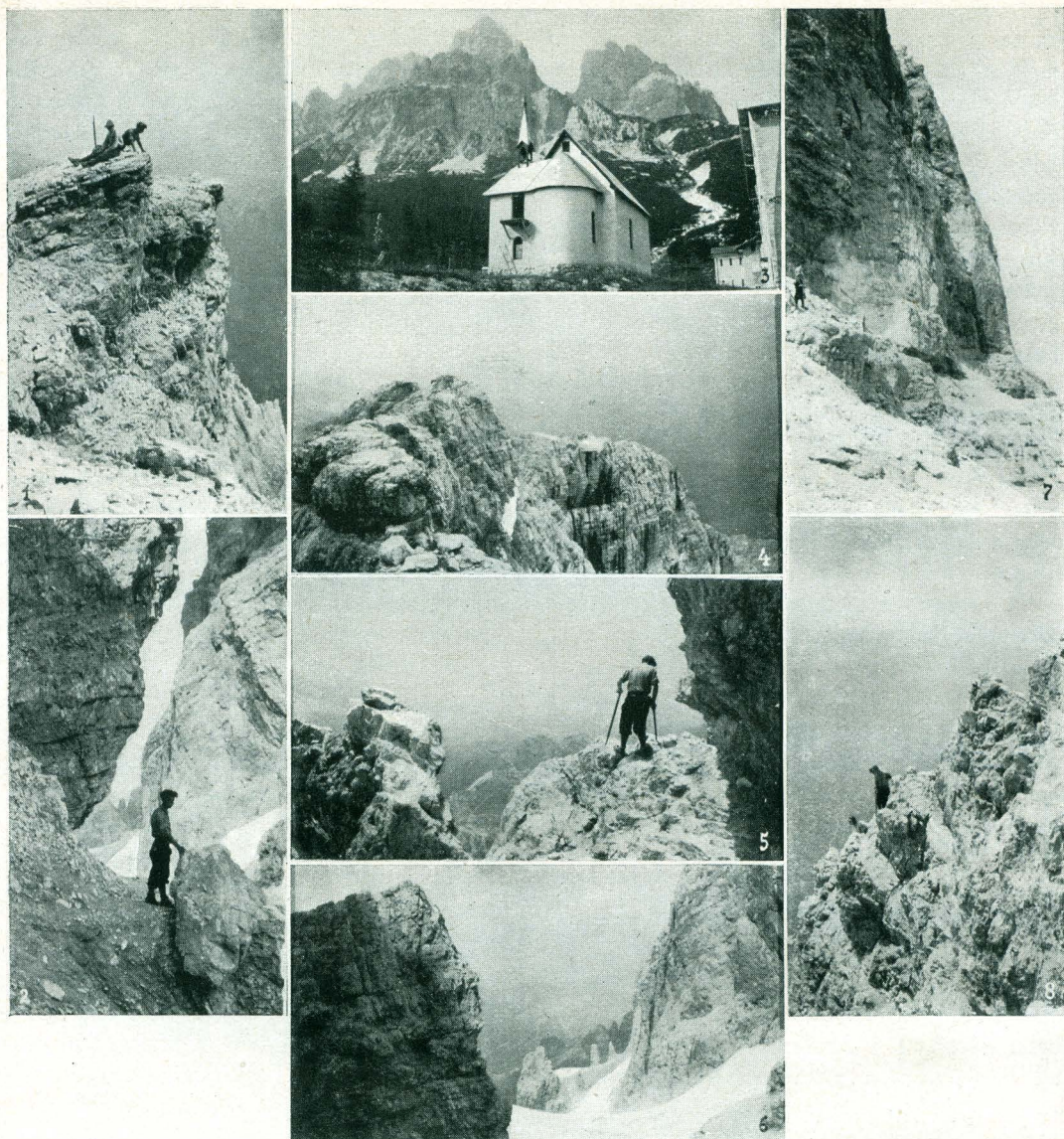
Il conto tornava, ed anche noi, Mascetti, Testori ed io, tornammo precipitevolissimamente sui nostri passi avventurati nelle camere di un lussuoso albergo del Passo Tre Croci dal quale è di rito iniziare la salita al Cristallo.

Cercammo del direttore dell'hôtel per dirgli che avendo mutato parere non ci sembrava opportuno fermarci da lui la notte e quegli capitò a volo di che si trattava rivede e corresse il conto di cui sopra, sì che rassicurati alquanto riportammo gli scarponi ai morbidi contatti dei tappeti e delle stuoie dianzi abbandonati.

Dai saloni veniva una lontana eco di musica barbara che non riusciva però ad impedire di dormire nei capaci letti alla tedesca dai piumini inconsistenti ed insidiosi come una carezza femminile. E il sonno venne plumbeo e ristoratore come a gente che aveva parecchio trottato e che dal giaciglio sulla paglia era passata a quello duro delle tavole perdendo la nozione del conforto volontariamente lasciato al piano.

* * *

Il giorno prima avevamo bighellonato in giro al lago di Misurina indignandoci alla visione di quelle bellezze contaminate dalle sagome degli hôtels e dai cartelloni réclame, ma i dirupi precipiti del Popena a lato del fratello Cristallo ci avevano ricondotti al consueto stato d'animo di gioconda preparazione al cimento nuovo. Ora salendo di buon mattino la magnifica mulattiera, avanzo di guerra, che serpeggia sotto il Col da Varda a m. 2206, miravamo lo spettacolo dissociolientesi all'ingiro dai veli mattinali, dal Sorapis alla dormiente Cortina, e ci calava sul cuore come un religioso stupore. Da questi luoghi passò il lungo tormento della lotta titanica. Noi ci incamminavamo per orme di eroi e n'andavamo verso i nidi d'aquila celebrati da tutta la



1. Una sosta dopo la "Erste Steilkamm" - 2. L'inizio della scalata sulla "Lange Band" - 3. Il Cristallo e il Piz Popena dalla chiesetta del Passo Tre Croci - 4. La vetta del Cristallo - 5. Il "Köpfli" - 6. Il Passo del Cristallo - 7. Ai piedi della parete del Cristallo - 8. Sulla cresta terminale.

(fot. A. Mandelli)

letteratura mondiale. Ancora prima che si spalancasse davanti a noi l'astro grandioso tra i contrafforti meridionali del M. Cristallo e del Popena, ritrovavamo tra i mughi e i pinastri rinati dalla rovina, qualche reliquia dell'epopea e il cuore era gonfio come quando ricorda una cosa o una persona cara e scomparsa.

Per la Grava di Cherigères penetriamo nel vallone tenendoci a sinistra su grandi blocchi di roccia, indi per il ghiaione che tagliamo a zig-zag arriviamo in circa tre ore al Passo del Cri-

stallo che appare coperto di ghiaccio come un gran balcone serrato da pareti immani e perpendicolari, aperto sulla voragine della Val Fonda. Qui si conserva ancora un baracchino di guerra appiccicato a una roccia e dal quale evidentemente si dirigevano i tiri dei cannoni mediante un posto di vedetta al termine di un lungo tubo di legno internamente percorso da una scala. Il baracchino attualmente di proprietà di una guida di Cortina, può servire come luogo di sosta per uno spuntino e come punto di partenza per la



Monte Cristallo e Piz Popena

(fot. G. Ghedina - Cortina d'Ampezzo)

seconda parte della salita, la più movimentata e interessante.

La via si abbassa leggermente a sud per raggiungere dopo alcuni cunicoli umidi e bui una lunga cengia (das lange Band) che correndo in giro al torrione sud del Cristallo porta alla « erste Steilkamm », una specie di caminiera ripida e gialla che accompagna su diversi poggi fino ad una sporgenza o spigolo a destra di chi sale.

Da questo punto si drizzano due caminetti perpendicolari che occorre salire facendo buon uso di gomiti e ginocchi e pervenuti sulla « plonere Platte » sorta di grosso macigno che sembra sbarrare la via, si riesce su di una terrazza di detriti che lascia sgorgare una traccia di sentiero in direzione ovest, indi al cosiddetto « Köpf ».

Qui riappare Cortina azzurrognola e lontana, la cui piana sembra come originata dal bordo ricamato del Pomagagnon il quale si ripido e vertiginoso da quel lato si sdraia ignominiosamente dal versante nord come una muraglia puntellata. Dal « Köpf » si inizia la cresta terminale alquanto accidentata e divertente che si percorre tenendosi a destra o perfettamente per il filo. Gli appigli non mancano mai, frugando colle dita anche la più liscia lastra scopre i suoi piccoli nei e si lascia sconfiggere, perfino la « böse Platte » specie di macina da mulino rovesciata a sghebo sull'abisso e segnalata come difficile dalle guide, ha il suo punto debole ben visibile ed è vinta in un « licet ».

Dalla « böse Platte » alla vetta è una piacevole ginnastica per cresta, della durata di un'ora circa. Il colosso si sdraia ai nostri piedi e ci lascia sottomettere ad uno ad uno i suoi erti pinacoli terminali e le sue sottili volute, alfine si corona di neve candida e ci depone di fronte al tozzo testone del Popena vicino e separato da un abisso senza fondo.

Sono sei ore circa che abbiamo lasciato il Passo Tre Croci. Ecco poco lontano l'occhio verde del Lago di Landro, Misurina è nascosta ma le Cime di Lavaredo ergono le creste ardite vicino ai Cadini che allungano alle Marmarole i loro tentacoli irti tra una selva di pini. Vicina sembra pure la Croda Rossa dai fulvi riflessi e il lucido Cristallino sorgente dai nevai.

Panorama superbo ed eroico che abbacina gli occhi nell'alto sole del meriggio e che solleva l'animo alla serene altezze della perfetta pace.

Torniamo: salgono ampie ombre tra i gialli dirupi austeri del Monte sacro, sgusciano dagli antri e si calano lente come gli spiriti dei trapassati innumeri che qui forse vengono ancora a rivedere l'ultima loro luce.

E' la fine della vacanza, Cortina ci chiama, e ci chiama il Boite verso Pieve verde e sonora, ci chiamano il Piave querulo e la piana veneta: è la fine. Addio Cadore, si va da te lontano come ad un sacrificio inutile.

ATTILIO MANDELLI



La vita è movimento.....

A tutti lo ricordiamo, perchè si traggano dalle loro nicchie di... animali ibernanti, che è ormai tempo!

La primavera è nell'aria, e gli organizzatori della nostra

Grande Sagra di Primavera

han già preso l'impennata, e chi sa quando si fermeranno...

Sappiamo però dove si fermeranno:

alla Villa Tissoni, in Desio,
giovedì 30 maggio

Per la buona riuscita della manifestazione tutto è già perfettamente organizzato. Si sta perfino provvedendo per la coltura intensiva dell'erba sui prati, in modo da poter offrire ai gitanti un soffice tappeto, più soffice del miglior tappeto persiano.

Ma non basta: sui prati verdi ci saranno (altro

miracolo dell'organizzazione) miriadi di margherite, pronte a lasciarsi cogliere ed interpellare da lei... nei riguardi di lui, e da lui nei riguardi di lei.

Gli organizzatori hanno provveduto in modo che le margherite rispondano sempre di sì. Il resto è facile da comprendere. Il «sì» sul prato si tradurrà più tardi in un bel «sì» davanti al podestà o al curato (che oggi, grazie al cielo, fa lo stesso) e... la Sagra di Primavera della S.E.M. potrà vantarsi di aver portato un contributo non indifferente alla campagna demografica.

Auguri... auguri... per tanti e tanti belli alpinotti con la piuma sul cappello!

Ci sono, dunque, mille e un motivi, uno più bello dell'altro, per intervenire con parenti ed amici alla grandiosa Sagra di Primavera della S.E.M. Ricordate: giovedì 30 maggio. E non prendete altri impegni. Consultate il programma, che troverete esposto nella Sede Sociale. La quota di partecipazione è modestissima.

Nuove ascensioni:

TORRE DELL'ORSA

(Dolomiti, gruppo della Civetta, sottogruppo della Moiazza)

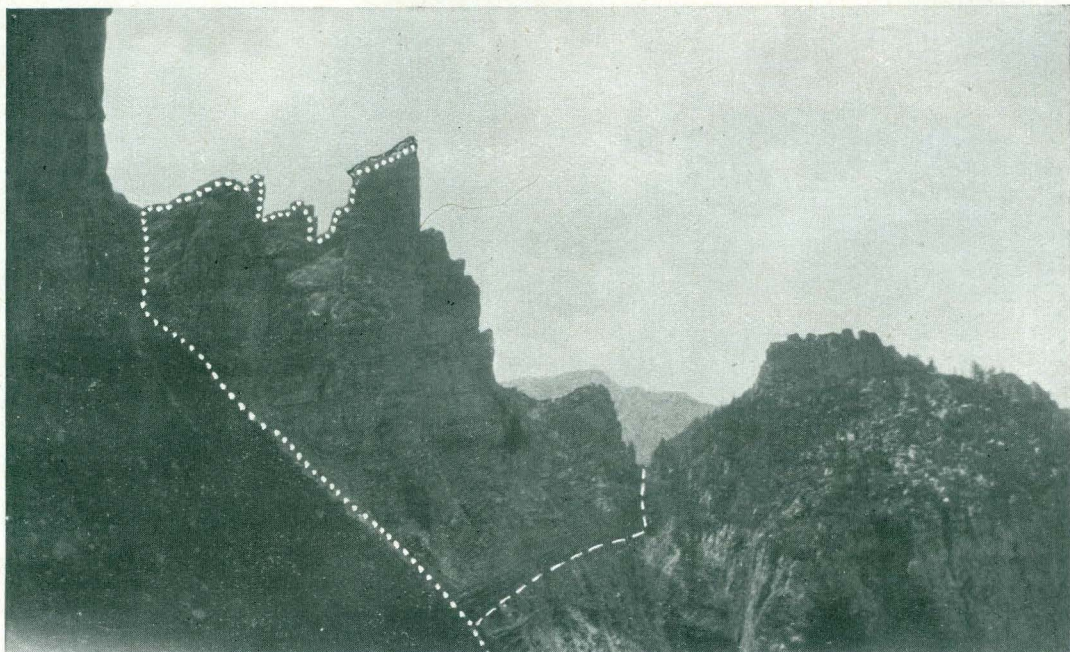
Prima ascensione, 11 agosto 1927

Lo sperone che dal massiccio della Moiazza scende verso Ovest alla forcella dell'Orsa, termina, sopra la forcella con una torre quadrata dalla spiccata forma di castello, che proponiamo di chiamare Torre dell'Orsa. Lungo il suddetto sperone essa è preceduta da altre due torri meno marcate.

Raggiunto dal versante di Val Corpas (Nord) il crinale dello sperone all'intaglio a sinistra del 1° torrione, (Est) si può senza difficoltà sormontare questo e il torrione seguente (molti mughi), oppure, girando a sinistra (Sud) il 1° torrione, portarsi alla selletta fra il 1° ed il 2°: di qui si gira il 2° a destra (Nord) per cenge

detritiche. (Al primo intaglio si può agevolmente arrivare anche dal versante di Camp. Sud).

Si arriva così al profondo intaglio di cresta, da cui si erge la Torre dell'Orsa, che da questo lato appare solcata da un camino, che superiormente termina contro l'enorme gronda che sporge dalla vetta. Dall'intaglio, per detriti, portarsi sulla caratteristica spalla antecedente la torre. Poi entrare nel suddetto camino, che nella parte inferiore è aperto a diedro, e a metà circa è occluso, sì da esigere una uscita esposta a destra. Giunti immediatamente sotto la gronda, portarsi a destra fino a raggiungere una sottile fessura,



Torre dell'Orsa (versante Nord)
 Tracciato d'ascensione alla Torre. — — — Sentiero alla Forcella dell'Orsa.

che permette l'uscita sul margine destro (Nord) della gronda, e di qui immediatamente in vetta.

Salita non difficile e breve, facilmente collegabile al percorso del sentiero Val Corpassa-Passo di Camp.

La roccia è cattivissima ed esige la massima prudenza. Tempo: 1 ora.

VITALE BRAMANI
 MANLIO CASTIGLIONI
 GIORGIO KAHN



..... Particolare della via seguita nella scalata dell'ultimo tratto.



Cresta Segantini (Grigna Meridionale)

(fot. G. Longoni)

Grignetta, palestra di eroismo

« ...Ma guai a tremare per una vena sola,
« guai! C'è laggiù non il molle prato, ma
« la soglia dell'Eternità ».

ATTILIO MANDELLI

(Le Prealpi - marzo 1927)

« Salite di qui, girate di là, in meno di due ore siete alla Grignetta, a m. 1300 vestita di verde smeraldo, a 2000 nuda, scabrosa, proterva, tutta pinnacoli, d'una bellezza affascinante; vedrete. Domattina, ore 8, nella capanna della mia S.E.M.: intesi, e buona sera ».

Il domani, 3 giugno, alle 8, sono dal nostro Giovanni, e chieggo subito di due alpinisti novellini, in maglione bianco-neve, da signorina: nessuno li ha visti.

« Verranno », penso io, ed intanto cerco di consolare il fratello d'armi dottor Saglio, che, adirato, scaglia impropri e maledizioni a Giove pluvio, per vendicarsi del quale anticipa e divora una buona colazione, e se ne parte sdegnato. Giro di qua, salgo di là, a quanti incontro domando di due maglie bianche-neve: nessuno le ha viste.

A distrarmi dalle apprensioni mi soffermo a contemplare, per l'ennesima volta, la maschia, bronzea statua all'alpino dedicata, che il non mai abbastanza lodato dott. Porta fece, nel 1925, erigere colla faccia rivolta al sol nascente.

Sopraggiunge una gaia compagnia, che ammira e legge:

« Micantes e vertice Alpes
« Excedunt nubes in aevum:
« Sic amictum sole nomen! ».

« Dev'essere in lingua latina », dice timidamente uno; ed un altro:

« Che peccato non saperne il significato! Ma perchè non è in lingua italiana? ».

Io, presuntuoso, m'offro, e traduco alla lettera:

Risplendenti dalla vetta le Alpi
Superano le nubi in eterno:
Così rivestito di sole il nome!

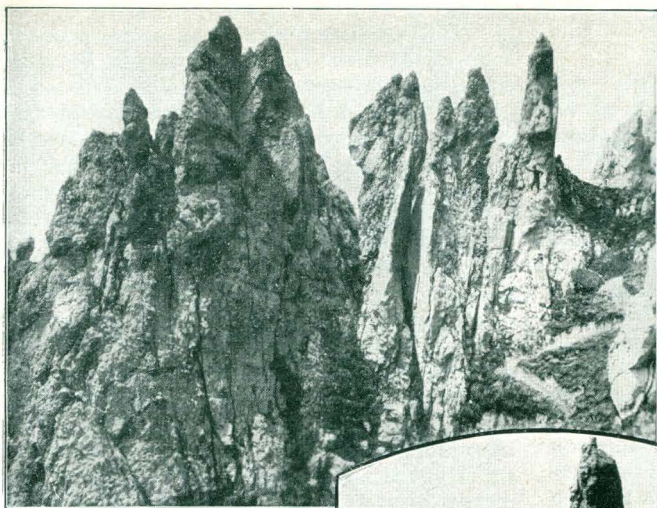
E poichè il monumento è a onore e gloria del soldato alpino italiano, mi permetto anche di spiegare, a modo mio, s'intende:

Come le vette delle nostre Alpi ora si erigono superbe al di sopra delle nubi, così il nome del soldato alpino, che col sangue le ha rivendicate, è scritto in cielo, circonfuso di gloria.

Mi si guarda, ed io, fatto ancor più animoso, continuo: Un tempo le nubi, cioè le male arti d'una politica vile, impastata di rinunce, di dedizioni vergognose, offuscavano la luminosa bellezza dei nostri settentrionali confini: ora le Alpi sono ben guardate, e, finalmente, *ben vietate* al prepotente nemico; e questo pel valore del nostro soldato alpino, che giustamente ha il suo nome eternato nella storia.

Bene, o male, la mia lezione è finita; e gli uomini:

« Grazie, signore »; e le signorine: « Grazie mille, ma che bravo il signore! ».



Ringalluzzito, ad onta della mia non più verde età, mi attorciglio la punta dei baffi, ed abbozzo un sorriso di compiacenza.

* * *

Ma è un attimo, chè una voce sinistra giunge, si propaga: « Una disgrazia ». « Dove? » « all'Angelina? » « Sì, all'Angelina ».

Col pallore in viso, colla trepidazione nel cuore, si corre, si vola. Ecco l'Angelina, la perfida mai sazia di giovane sangue.

« Un morto! ». « No, sono due! ». « Che disgrazia, che disgrazia! ». Sono due giovani. Uno — cogli occhi chiusi — giace riverso, esanime: l'altro, coi grandi occhi aperti, ma fissi, è immobile e perde sangue: di sotto ai due un terzo si divincola, si solleva madido di freddo sudore, guarda esterrefatto, e si mette le mani nei biondi capelli: cogli occhi gonfi di lagrime, con voce tremante, egli chiama i due coi più dolci nomi, ed invoca i Santi, la Madonna.

In silenzio, nel religioso gran silenzio dei monti, si apprestano le più urgenti possibili cure.

L'esanime — finalmente — riapre e socchiude gli occhi: le sue pupille non vedono; ma il pallore cede ad un leggero, impercettibile incarnatino; i presenti traggono dei sospironi.

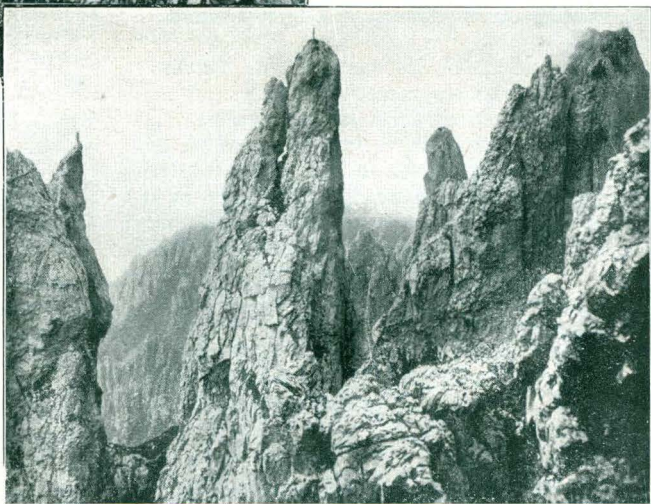
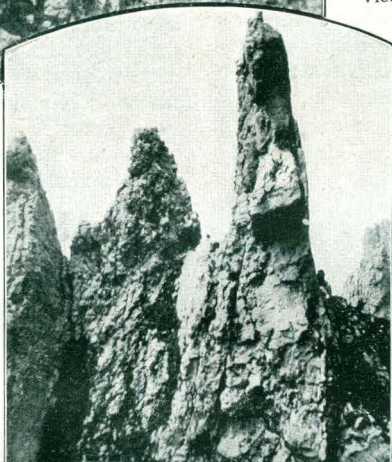
Il ferito presenta un'ammaccatura — fortunatamente non grave — all'osso temporale sinistro, scorticature all'occhio sinistro, al collo, ai gomi-

ti, e nella schiena un'ampia ferita lacerato-contusa e numerose graffiature. Egli è forte, ha tutto il corpo martirizzato, ma non emette un lamento. Aiutato, si alza: una mano gli allontana dagli occhi il ciuffo alla brava: egli sorride, e lascia fare, come un bambino: è forte. E' condotto alla capanna della sua S.E.M., dove viene medicato alla meglio. L'abbondante tintura di iodio sulle carni vive gli fa soffrire spasimi atroci: egli fa scricchiolare i denti, si contorce tutto: dalla sua fronte piove il sudore, i muscoli del viso si contraggono: eppure non un lamento, non una bestemmia: è ammirevole, spartano, romano!

Delicate attenzioni, amichevoli rabbuffi, hanno frattanto risvegliato, richiamato in vita l'assopito, che — meravigliato — guarda intorno coi suoi occhi buoni, dolci, e chiede che cosa sia avvenuto.

« Ma niente, caro: è accaduto niente; tu non parlare, lascia parlare noi ».

Egli si passa le mani sulla fronte, chiama a raccolta i pensieri, i grossi lagrimoni gli



Guglie e Torrioni della Grigna Meridionale (fot. Schira)

rigano il bel volto, dai lineamenti delicati; in fine chiede: « Ma dov'è il mio salvatore? ». « E' alla S.E.M., caro ». « Conducetemi alla S.E.M.: voglio vederlo, abbracciarlo, baciarlo, e... ». I singulti gli fan groppo.

Dopo un'ora e più, sorretto, ecco finalmente

arrivato chi fu — due volte in un giorno — sulla soglia dell'eternità.

Gli sguardi di tutti lo fissano insistenti: egli siede muto in un angolo della sala, incrocia sul tavolo le braccia e sopra vi abbandona la testa smarrita, lorda di terriccio.

Mani pietose lo accarezzano, voci amiche lo chiamano: una voce, ben nota, lo fa sobbalzare. Vacillante, si precipita al collo del ferito, del suo Renzo, del suo salvatore. La piena del mare trabocca: lo bacia, lo inonda di lagrime riconoscenti: le due bocche si cercano... si trovano... si imprinono uno di quei baci ardenti... lunghi... pei quali due anime restano unite... per sempre.

« Oh, ti farà tanti, tanti baci anche la mia cara mamma, quando saprà... ».

« No, caro Gigi, no: la tua povera madre non deve mai sapere, e nulla di nulla dobbiamo raccontare alla sede della nostra S.E.M.: siamo intesi, mi raccomando ».

Socio della S.E.M., testimonio, non vincolato dal *renziale* divieto, e perchè è bene si sappia di quanto eroismo e di quanta modestia fu ed è capace uno dei nostri, io non posso, non devo tacere: ritorno all'Angelina.

Erano sette. Inerpaticisi felicemente fino sulla punta più alta, ammirato, pur nel cielo plumbeo, lo stupendo anfiteatro che dal Legnone va al Pizzo dei Tre Signori ed al Resegone, e mentre sulle cuspidi della Segantini volteggia, stridulo e sinistro, un falco maestoso, gli animosi decidono la pericolosissima discesa. La grossa corda è pronta.

Primo l'afferra un giovane tutto vita, nervoso: scende a bracciate, caute, franche, sicure: il vuoto, il precipizio sottostante non esiste per lui: si capisce, egli è padrone di sè, ed eccolo a terra, sudato ma felice: ha le mani indolenzite per le forti strette, se le stropiccia e poi guarda in su.

Scende secondo un bel giovanotto, dalle braccia muscolose, dal fare atletico: è Renzo. Sotto il suo peso, la corda è tesa: anch'egli scende calmo, metodicamente esatto nei movimenti, come in una palestra.

Egli è a metà, quando inizia la discesa un terzo, Gigi. Questi, dopo pochi metri, è preso da malore: emette un grido, un grido acuto, un'invocazione:

« Mamma, mamma... Madonna, madonna... ». Le sue mani, fredde, tremano... si aprono... e lui giù verso l'abisso!

Le margherite diranno tutte di sì...

Quando? Dove? Come?... Se volete saperne di più, leggete alla pagina 40 di questo numero de « Le Prealpi » l'interessante articolo:

La vita è movimento....

Ma Renzo ha udito, alza gli occhi, intuisce: colle gambe e con una mano attanaglia la corda, con l'altra, la sinistra, afferra — e tiene — il povero Gigi: è un attimo, un attimo di spavento... E' un prodigio!

Renzo scende lento... lento...: con quel peso, gronda sudore da tutto il corpo: i denti stretti, i muscoli del viso contratti, gli occhi fuori dell'orbita, tutto rivela lo sforzo supremo...: due, due vite sono sospese sulla soglia dell'eternità.

« Coraggio, Renzo: forza... forza! ».

Ma la resistenza umana, anche se grande, ha pur essa un limite. Renzo non ne può più... è esausto... sfinito...: la corda, colle sue rughe, gli ha fatto un solco all'occhio sinistro ed un solco profondo al collo. Le sue mani... oh Dio... anche le sue mani tremano... si aprono... e due corpi rotolano giù, di balza in balza, finchè precipitano e giacciono — di schianto — sul pietrame... immobili. Il sacrificio è compiuto!

Se tutto questo non è eroismo, se tutto questo non è miracolo, miracoli ed eroi non esistettero mai, mai. Sono le 12.

Si corre..., si vola...

Invenzione? No, realtà: storia, storia vera, ed una delle pagine più belle della nostra S.E.M., degna — non v'ha dubbio — d'una penna migliore assai della mia.

Renzo bello, Renzo meraviglioso, Renzo generoso e modesto, dimmi il tuo cognome, dammi il tuo indirizzo: voglio rivederti, abbracciarti e baciarti, dirti, ancora una volta, tutta, tutta la mia ammirazione.

Anche il tuo nome, Renzo mio, è davvero *amictum sole*, circonfuso di gloria; ed anche il tuo, santa Madonnina del Duomo, sempre, e non invano dagli alpinisti invocato, *sit amictum sole in aevum*, sia glorificato in eterno!

« Ehi... e le due maglie bianche-neve? ».

Quelle due buone lane, nella salita, avevano perduto la strada, ma in compenso, e che compenso! avevano trovato una comitiva di alpinisti mattacchioni, di cui facevan parte due gonnelline bianche-neve, e tra maglie e gonnelline di tinta identica, unita, la simpatia era nata repente e l'intesa era stata pronta, immediata.

E allora? Allora, come nelle gustose favole di Esopo, e tanto per finire, ecco la « Morale »:

Di maglie color neve

Fidarsi nessun deve:

Perchè di nivee gonnelline

Facil preda son, poverine!

Cernusco Lombardone, giugno 1928.

GIOVANNI VALENTI

LA VALLE DI BOGNANCO

La Valle di Bognanco è la più vicina a Domodossola ed è quindi una delle valli più visitate. Benchè venga giudicata la meno interessante fino a Prestino, pure nella parte più alta da San Lorenzo alla catena di confine offre interessantissime gite ed ascensioni, facilitate dal Rifugio Giandomenico Ferrari all'Alpe Paione della Società Escursionisti Ossolani e della S. E. Aronesi, inaugurato il 20 settembre 1909. Nelle prime pagine del libro dei visitatori di questo Rifugio vi trovai molti nomi dei nostri semini, i quali intervennero all'inaugurazione. Fra questi mi ricordo di avere trovato il nome della signorina Maria Carione.

Fu nell'agosto scorso che percorsi questa valle e vi ho compiuto belle escursioni.

Laghi di Paione (m. 2030 - 2150 - 2275).

Da San Lorenzo (m. 980), per una mulattiera, in 15 minuti salesi a Graniga, piccola frazione situata a m. 1074. Dopo Graniga la mulattiera cessa ed incomincia un sentiero ripido che ascende sui prati che rivestono i pendii della verdeggiante ed amena costiera nominata Vercencio o Versenso. Lungo il sentiero si incontrano gruppi di casolari alpestri ed il paesaggio all'ingiro è sempre ameno e romantico. In due ore circa da San Lorenzo arrivasi al Colle di San Bernardo (m. 1624), chiesuola eretta su di una depressione di un contrafforte del Verosso, luogo pittoresco e delizioso. All'ingiro crescono ombrose pinete e lo sguardo domina l'alpestre Valle della Rasiga o Rabianca, che scende dal Monscera, dominata dalle stupende montagne dette il Pioltono (a sinistra), la Rocca del Dosso e a destra le tre punte del Pizzo di Gezza.

Dopo l'alpe di San Bernardo, che è uno dei più bei punti delle Alpi Ossolane, la mulattiera discende al Rio Rasiga, che dopo una mezz'ora si valica su ponte di legno (m. 1580). Segue una erta ascesa a zig-zag che in mezz'ora conduce ad Arza (m. 1758), dove a sinistra si lascia la mulattiera per il passo di Monscera e voltando a destra per i prati, si tocca l'Alpe Paione (metri 1809). Il sentiero termina, la salita continua verso nord fino al primo lago di Paione (m. 2030) — un'ora da Arza o circa 4 da San Lorenzo — che misura m. 160 per 100 ed è chiuso da rupi ertissime; le sue acque di un verde cupo ed una scogliera a fior d'acqua che scorgesi dall'alto, lo rendono il più interessante dei tre. A m. 2150 troviamo il secondo meno profondo ed in posizione più aperta, lungo m. 175, largo 60. A m. 2275 il terzo, che è di m. 225 per 80. Attorno ai laghi stendonsi pendii rovinosi dominati da monti e roccie interessanti.

Passo di Pontimia (m. 2382).

Da San Lorenzo ci si dirige verso lo sfondo della Valle ad ovest passando vicino a grosse

frane e in 25 minuti per Valeve e la Cappelletta di Santa Croce si arriva alla Cresta (m. 1075), frazione di Bognancodentro. In 25 minuti eccoci a Pizzanco (m. 1130), presso ampie praterie. Verso est, spaziosa vista sulla parte bassa della valle e Domodossola. Da Pizzanco in mezz'ora un ripido sentiero sale a Calovio (m. 1375).

In un'ora e un quarto per faticosa e ripida salita eccoci al Vallaro (m. 1828) gruppo di casolari posto sulle sponde del rivo omonimo che con varie cascatelle scende nel Bogna. Si ascende sulla riva sinistra, arrivando in 45 minuti all'alpe del Laghetto (m. 2044) o Cima Vallaro. Valicato il rivo, si ascende per una mezz'ora, e fino a raggiungere la parte più alta del contrafforte sud dell'Azioglio, ove alcune piramidi di sassi sovrapposti indicano il Passo (m. 2240) denominato gli Oncetti del Vallaro. Quindici minuti dopo si incontrano le Alpi di Campo, divise nei tre gruppi detti Campo di Valle (m. 2183), Campo di Mezzo (m. 2235) e Campo di Sella (m. 2225). Dopo le Alpi di Campo, in mezz'ora arrivasi all'Alpe di Stracingo (m. 2289) e di lì per un sentiero faticoso in un quarto d'ora toccasi il Passo di Pontimia (m. 2382), donde si scende nel bacino superiore di Val Vaira.

Nella parte più alta dell'escursione si trovano copiosi edelweiss.

Tiro di Stracingo (m. 2712,59).

In valle Bognanco « tiro » è sinonimo di cima. Dallo Stracingo, che è la vetta più alta della Valle, si ammira uno stupendo panorama sui monti Ossolani, sulle Alpi, il Lago Maggiore e la pianura Lombarda. Da San Lorenzo fino all'Alpe del Laghetto, vedi sopra: Passo di Pontimia. Dopo quest'alpe il sentiero valica un contrafforte dell'Azioglio ed in circa mezz'ora si giunge al Lago di Campo (m. 2290, il maggiore più occidentale), incontrando prima le Alpi di Campo (m. 2235). Il sentiero gira intorno ad un roccioso sperone per arrivare all'Alpe di Stracingo (m. 2289) in circa mezz'ora.

Il lato del monte che guarda sopra quest'alpe è il più accessibile quantunque ripido. Senza gran fatica dunque dall'Alpe in poco più di un'ora si raggiunge la vetta del Tiro di Stracingo, che porta un segnale geodetico.

Pizzo di Gezza (m. 2635,38 al segnale, 2661 vetta nord).

Questo monte è detto anche Corobbia, si vede da San Lorenzo, ed ha l'aspetto di un gran mucchio di ghiaia. Consta di tre cime: 2569 a sud, 2635 nel centro e 2661 a nord.

Partito dal Rifugio Giandomenico Ferrari, per lastroni prima e per roccie malcomode poi, in un'ora circa mi portai all'inizio della cresta, in un'altra ora poi raggiunti tutte e tre le cime per la cresta molto frastagliata ed interessante.

ANGELO MONTANO



OPERA NAZIONALE
DOPOLAVORO



7 giorni a Budapest e in Ungheria

I secolari rapporti politici e culturali esistenti fra l'Italia e la Nazione magiara, durevolmente ribaditi dal patto di amicizia sottoscritto a Roma da S. E. il Capo del Governo italiano, Benito Mussolini e da S. E. il Conte Stefano Bethlen, Capo del Governo ungherese, hanno deciso il Dopolavoro di Milano a indire questo primo viaggio oltre i confini della Patria, offrendo la possibilità di una larga e viva conoscenza del pensiero e dell'arte della nazione amica e formare una sicura base ideale e culturale alla intesa e alla collaborazione politica dei due Paesi.

La quota individuale di partecipazione, è quota veramente tenue se consideriamo la vastità di quanto il programma comprende nei suoi sette giorni di durata, con l'aggiunta dell'intero percorso ferroviario Milano, Budapest e ritorno in seconda classe.

La manifestazione è libera a tutti (semprechè venga presentato da un socio chi non appartiene all'O.N.D. o alla F.I.E.) e sono stati presi opportuni accordi per il sollecito rilascio del passaporto con particolare riguardo anche al costo dello stesso.

Il consenso avuto dalle superiori gerarchie, le cordiali intese con le maggiori autorità ungheresi, garantiscono a questa manifestazione, la cui portata è inutile illustrare, la più brillante riuscita.

PROGRAMMA

Giovedì 11 luglio. — Partenza da Milano ore 9,35 - Seconda colazione distribuita in cestino - Arrivo Trieste ore 18,10 - Pranzo in albergo - Partenza Trieste ore 19,05.

Venerdì 12 luglio. — Arrivo a Nagy Kanizsa ore 5,15 - Piccola colazione buffet stazione - Partenza Nagy Kanizsa ore 6,10 - Arrivo Budapest ore 10,20 - Trasporto e seconda colazione agli alberghi - Pomeriggio visita della città in torpedone, con guida: Via Rákoczy, Museo Nazionale, Mercato Centrale, Sorgente Hungaria, Palazzo Reale (visita), Chiesa dell'Incoronazione (visita), Bastione dei Pescatori, Via Hunyady, Ponte a Catene, Piazza Szabadg-tér, Borsa, Banca Nazionale, Piazza Kossuth, Palazzo della Cassazione (Curia), Statua Andrassy, Parlamento (visita) - Isola Margherita (merenda presso Musica Filarmonica) - Ritorno albergo pranzo e pernottamento.

Sabato 13 luglio. — Mattinata: piccola colazione - Visita della città in torpedone, con guida - Via Andrassy, Opera, Monumento Millennio, Museo Belle Arti (visita), Bagno Széchenyi, Giardino Zoologico - Proseguimento allo Svábhegy ed allo Jánoshegy, Seconda colazione sulla terrazza dello Jánoshegy - Pomeriggio proseguimento in auto sino alla piazza Pálffy - Con ferrovia secondaria arrivo alla spiaggia balneare di Csillaghegy - Ritorno albergo e pranzo - In serata teatro od altro spettacolo - Pernottamento.

Domenica 14 luglio. — Piccola colazione - Ore 8 partenza in piroscafo per Visegrád - Seconda co-

lazione a Visegrád - Ritorno a Budapest - Pranzo al « Parco Inglese » - Pernottamento.

Lunedì 15 luglio. — Piccola colazione - Ore 6,30 partenza dalla stazione orientale per Mezökövesd - Arrivo a Mezökövesd e trasporto su carri contadini dalla stazione alla Chiesa - Seconda colazione - Ore 14,35 partenza per Budapest - Ore 17,15 arrivo a Budapest - Pranzo e pernottamento.

Martedì 16 luglio. — Piccola colazione - Ore 6,45 trasporto persone e bagaglio alla stazione delle ferrovie Meridionali - Ore 7,35 partenza per Siófok - Ore 9,25 arrivo a Siófok (deposito bagaglio) e partenza in piroscafo per Balatonfüred - Ore 11,30 arrivo a Balatonfüred - Visita alla stazione balneare e seconda colazione - Ore 14 gita in piroscafo a Tihany e visita all'Istituto Biologico - Ore 16,20 ritorno in piroscafo a Siófok - Ore 17,50 pranzo Ristorante della Stazione - Ore 20,44 partenza in ferrovia da Siófok.

Mercoledì 17 luglio. — Arrivo Trieste ore 9,08 - Piccola colazione - Partenza Trieste ore 10,15 - Arrivo a Mestre ore 13,26 - Seconda colazione a Mestre (o Venezia) - Partenza Mestre 14,32 - Arrivo Milano ore 19,20.

Quota individuale di partecipazione L. 980

NORME E DISPOSIZIONI.

La quota individuale di partecipazione comprende: 1) Il viaggio in ferrovia II^a classe Milano, Budapest e ritorno - 2) Facchinaggi e trasporto delle persone e del bagaglio a mano, dalla stazione agli alberghi e viceversa (eccetto i luoghi di concentramento e scioglimento) - 3) Vitto e alloggio in alberghi per tutta la durata del viaggio - I pasti comprendono: Piccola colazione: Caffè e tè, pane e burro. Colazione: Minestra in brodo, piatto carne con contorno, dolce, un quarto vino, pane. Pranzo: Antipasto, piatto carne con contorno, formaggio o dolce, un quarto vino, pane - 4) I mezzi di trasporto, le tasse d'ingresso e le guide per l'effettuazione delle gite, escursioni, divertimenti specificati nel programma. Al distintivo ricordo.

Iscrizione. — Le iscrizioni devono essere effettuate presso gli uffici del Dopolavoro Provinciale di Milano, - Via Silvio Pellico, 8 - e dovranno essere accompagnate dal versamento dell'intera quota.

Le iscrizioni si chiuderanno *improrogabilmente* il giorno 15 maggio. Nessun rimborso nè totale nè parziale, sarà fatto agli iscritti che per qualsiasi ragione, anche di forza maggiore, mancassero all'a partenza.

Passaporto. — Sono stati presi opportuni accordi col Ministero degli Interni per facilitare ai partecipanti il rilascio del passaporto e col Ministero delle Finanze per quanto riguarda il costo dello stesso. All'atto dell'iscrizione verranno fornite precise istruzioni. Pur godendo di speciali attenzioni è necessario che l'iscrizione venga effettuata in tempo, onde evitare possibili ritardi nella consegna del passaporto. Il costo del passaporto non è compreso nella quota d'iscrizione.

Varie. — Il Dopolavoro di Milano si riserva di modificare il programma a seconda delle esigenze e anche di non effettuare il viaggio rimborsando, in quest'ultimo caso, l'intero ammontare della quota. Il Dopolavoro di Milano curerà l'assicurazione dei partecipanti conformemente le vigenti disposizioni dell'O. N. D.

A tutti i Presidenti dei Dopolavoro e delle Associazioni aderenti all'O. N. D.

OGGETTO: *Turismo del Dopolavoro di Milano.*

Il Dopolavoro di Milano ha costituito da tempo il suo Ufficio Turismo al fine di dare ai sodalizi ed agli associati la più larga possibilità di visitare le bellezze d'Italia.

Le speciali facilitazioni concordate con Enti, Società di trasporto, Alberghi, Ditte private, hanno consentito al Dopolavoro di Milano di poter mantenere in cifre assai modeste gli importi dei vari viaggi e perciò mi prego comunicare che ogni gua dei Dopolavoro e delle Associazioni dipendenti dal Dopolavoro Provinciale di Milano non potrà aver luogo se non sarà stata organizzata ed attuata da questo.

Ogni dirigente di sodalizio potrà richiedere al Dopolavoro Provinciale di Milano tutti i preventivi che potrà desiderare, come pure allo stesso potrà richiedere tutte quelle modificazioni di percorso e di trattamento che i soci possono desiderare. Il Dopolavoro Provinciale provvederà ad ogni operazione relativa alla organizzazione ed alla effettuazione della gita. A rendere più agevole ai lavoratori la possibilità di compiere viaggi il Dopolavoro Provinciale ha provveduto ad istituire un apposito servizio di rateazione delle quote di ogni manifestazione e gli importi delle varie quote verranno fissati di volta in volta.

Non può sfuggire alla S. V. come tale nuova attività venga a facilitare maggiormente lo sviluppo del movimento turistico delle masse lavoratrici ed è perciò che io faccio invito a V. S. perchè voglia vivamente adoperarsi perchè il sodalizio da Lei diretto voglia compiere, nel periodo che riterrà più opportuno, un viaggio a quella città o a quella località che la S. V., in armonia con i componenti del Consiglio, vorrà prescegliere.

Prego volermi dare cortese e sollecito cenno di ricevuta della presente e gradirò se nel contempo mi sarà comunicato se il sodalizio da V. S. diretto potrà, nell'anno in corso, effettuare o no un viaggio.

Distinti saluti fascisti

Il Direttore del Dopolavoro
E. D'ELIA

Portiamo a conoscenza dei nostri soci la seguente circolare che facilita l'acquisto dei biglietti ferroviari a riduzione.

A tutti i Presidenti dei Dopolavoro e delle Associazioni all'O. N. D.

OGGETTO: *Emissione biglietti ferroviari.*

Ad integrare le disposizioni relative alla compilazione delle richieste di viaggio e al fine di dare ai Dopolavoristi la più completa assistenza in materia di viaggi, il Dopolavoro di Milano ha ottenuto dall'on. Ministero delle Comunicazioni — Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato — l'autorizzazione ad emettere biglietti Ferroviari per le riduzioni accordate all'O. N. D.

In virtù di tale concessione e a far luogo dal giorno 15 aprile funziona presso questo Dopolavoro Provinciale un apposito ufficio di vendita di biglietti ferroviari che saranno staccati unitamente alla compilazione delle richieste.

Le società e i Dopolavoro dovranno perciò munire coloro che si presentano a questo ufficio per la richiesta di viaggio, dell'importo in danaro.

L'emissione dei biglietti avrà luogo tutti i giorni in orario d'ufficio e il sabato sera fino alle ore 21. Gradirò un cenno di ricevuta.

Saluti fascisti.

Il Direttore del Dopolavoro
E. D'ELIA

Presso il Consiglio si possono avere tutti gli schiarimenti necessari per l'acquisto di tali biglietti.

A tutti i Presidenti dei Dopolavoro e delle Associazioni aderenti all'O. N. D.

OGGETTO: *Dopolavoro e Sindacati.*

In ottemperanza alle disposizioni impartite da S. E. Augusto Turati, Commissario Straordinario per l'Opera Nazionale Dopolavoro, previ accordi con i Presidenti delle Confederazioni dei Sindacati dei Lavoratori addetti alle industrie, alla Agricoltura e ai Trasporti Terrestri, ha avuto luogo presso la sede dei Sindacati Fascisti di Milano, sotto la presidenza dell'on. Begnotti, con partecipazione del comm. D'Elia, del prof. Bay, per il Dopolavoro di Milano e di tutti i segretari a disposizione dei Sindacati, una riunione per concretare le norme di tesseramento, per stabilire le modalità di collaborazione fra le due istituzioni.

Nella riunione che si svolse in un clima di viva cordialità, dopo un ampio esame della situazione e dei rapporti fra Dopolavoro e Sindacati, è stato concordato quanto segue:

1) Avendo il Dopolavoro iniziato da tempo il nuovo tesseramento, trasmetterà ai Sindacati delle Confederazioni sopra indicate gli elenchi divisi per categoria, dei proprii associati, per controllare se essi siano pure iscritti ai rispettivi sindacati di categoria, impegnandosi, altresì, qualora vi fossero opposizioni da parte dei sindacati stessi, di provvedere al ritiro della tessera del Dopolavoro già rilasciata.

2) Tutti gli operai che si presenteranno al Dopolavoro per iscriversi dovranno dimostrare di essere in possesso della tessera dei sindacati; in caso contrario, contemporaneamente alla iscrizione al Dopolavoro, dovranno firmare l'adesione ai sindacati.

3) Il Dopolavoro è autorizzato a ritirare le domande d'iscrizione ai Sindacati e la relativa quota di L. 10, trasmettendo poi le une e le altre al Commissario Straordinario dei Sindacati per il rilascio della tessera.

4) E' stabilito che qualora i Sindacati rifiutassero la tessera ai richiedenti pure il Dopolavoro non rilascerà la propria.

5) I Sindacati sono autorizzati a raccogliere domande di iscrizione al Dopolavoro e le relative quote d'associazione fissate in L. 4, giusta quanto ha convenuto con le Confederazioni interessate S. E. Augusto Turati. Gli elenchi dei richiedenti saranno trasmessi al Dopolavoro per la compilazione delle tessere, mentre le quote, giusta le norme impartite dalla Direzione Generale dell'O.N.D., saranno versate nello speciale conto corrente alla Banca del Lavoro e della Cooperazione.

Le deliberazioni sopra indicate furono subito comunicate al dott. Arnaldo Mussolini, presidente del Dopolavoro di Milano ed all'on. Achille Starace,

che vivamente si compiacquero, per le decisioni che segnano l'inizio di una intima e fattiva collaborazione del Dopolavoro e dei Sindacati Fascisti.

Attendo assicurazione intorno all'applicazione di quanto sopra.

Con osservanza.

Il Direttore del Dopolavoro
E. D'ELIA



FED. ITALIANA DELL'ESCURSIONISMO

Il calendario gite ed i nulla osta.

Circolare del 15 aprile 1929 - VII.

La Delegazione Lombarda della F.I.E. comunica che tutte le Società e gruppi escursionistici federati e non federati che hanno inviato o non il loro calendario gite per l'anno in corso, *devono egualmente domandare il regolare nulla-osta per ogni singola escursione o gita.* Parimenti sono tenuti a dare avviso alla Delegazione o Direzioni Tecniche Provinciali della F.I.E., ogni qualvolta una gita venga sospesa od annullata per qualsiasi motivo. La disposizione presente è consigliata, oltrechè dal controllo che la Delegazione è incaricata di esercitare sul movimento escursionistico regionale, anche da considerazioni di indole statistica.

Notiziario Società

Con circolare n. 5 la delegazione regionale lombarda della F.I.E. faceva obbligo a tutte le società e dopolavoro di rimettere al suo ufficio subito dopo le manifestazioni un breve riassunto di queste al fine di poter dare comunicazione delle attività sociali a mezzo del « Dopolavoro di Milano » e del « Dopolavoro Escursionistico ».

Mentre gran parte delle società ottemperano a questo invito, alcune e fra queste anche delle maggiori, non ritengono opportuno obbedire a tale prescrizione.

Ad evitare che tale irregolarità abbia a continuare la Delegazione Regionale lombarda rammenta alle società il preciso dovere ch'esse hanno di inviare all'ufficio stampa della Delegazione il loro notiziario che oltre ad essere dimostrazione delle attività sociali e nobile gara fra le società federate occorre per ragioni statistiche dell'Ufficio.

Dette norme valgono anche per le società che hanno un bollettino proprio e alle quali la Delegazione fa invito perchè le notizie siano inviate in bozze cosicchè la pubblicazione avvenga contemporaneamente e sul Bollettino sociale e sul *Dopolavoro di Milano.*

Gli escursionisti e le società possono pure inviare articoli e relazioni di speciale interesse escursionistico.



Gite sociali all'orizzonte

19 maggio: Gita ciclo-turistica al Lago d'Isèo (Monte Isola).

26 maggio: Festa dei Narcisi al Monte Linzone (Valcava).

30 maggio: Sagra di Primavera alla Villa Tittoni (Desio).

2 giugno: Monte Resegone - Capanna Erna.

9 giugno: La Scheggia della Pioda di Grana (Ossola).

16 giugno: Punta Telegrafo ed Alissimo (Garda).

SOCI ALPINISTI,

prendete nota di chiedere le vostre vacanze per la fine di luglio.

Dal 20 al 27 luglio: *Settimana alpinistica* nei gruppi *Codera-Ratti-Albigna-Disgrazia*, con ascensioni: alla Punta Como, alla Punta Magnaghi, al Sasso Manduino, al Ligoncio, alla Punta Milano, al Barbacan, al Porcellizzo, al Cengalo, al Pizzo Badile, alla Punta Sertori, ai Pizzi del Ferro, alla Cima di Zocca, alla Cima di Castello, all'Ago di Sciora alla Rasica, al Torrione or., al Monte Sissone ed al Monte Disgrazia.

Quattro comitive:

- a) turisti-alpinisti;
- b) alpinisti;
- c) alpinisti buoni;
- d) alpinisti provetti.

Spesa complessiva preventivata compreso viaggio, alloggio, vitto L. 250.

Prenotatevi in tempo, essendo limitato il numero dei posti alla capacità delle capanne ed anche per permettere la richiesta delle necessarie carte turistiche.

LUTTI DI SOCI

— Il Socio *Giacomo Magnifico* ha perduto il padre amatissimo.

— Il Socio *Augusto Schira* ha perduto il padre adorato.

— Il socio *Arrigo Bevilacqua* ha perduto la madre amatissima.

La S.E.M., rinnova a tutti le più profonde condoglianze.

Questo è l'ultimo numero de "Le Prealpi" che viene mandato ai soci che non si sono messi ancora al corrente con la quota per il 1929.